

da un profondo solco alla radice del naso piatto, il cui arricciamento non riesce ad avere un'efficacia plastica, reso com'è da tre o quattro solchi arcuati concentrici, scavati appena superficialmente. Gli occhi regolari, accompagnando il corrugamento della fronte, accentuano la cavità d'ombra nell'angolo del naso. Pur essendo l'atteggiamento della belva guardingo e risoluto, esso non riesce però a darci una sensazione di imminente ferocia; e l'animale acquista anzi nello sguardo un'espressione pensosa, che, come fu osservato altrove giustamente¹, lo raccosta ad un ideale umanizzato; a quell'ideale cui l'arte greca aveva improntato il suo problema centrale, e che aveva toccato le sue più alte



FIG. 22.

vette nelle creazioni scopadee. La corrispondenza alle creazioni etiche del IV secolo non è qui ancora compiuta, ma è chiaramente preannunciata.

L'elemento figurato quindi, preso anche indipendentemente da quello decorativo, conferma la proposta collocazione dell'edificio negli ultimi anni del V o nei primissimi del IV secolo.

Confrontando i risultati ottenuti dall'esame della decorazione della sima marmorea con quelli dell'esame delle forme struttive del tempio (confermati del resto anche dai pochi elementi rinvenuti della stipe votiva), troveremo che

¹ Cfr. PIERO MARCONI, *Griech. Löwenköpfe aus Sizilien*, in «Die Antike», VI, p. 198.



FIG. 23.

queste ultime concordano colla prima nei riguardi cronologici, indicando chiaramente un'età di passaggio fra il V e il IV secolo.

Così la rastremazione della colonna è ancora pari a circa $1/5$ del diametro inferiore, misura attenuata nelle età successive al V secolo. La forma ormai irrigidita del capitello denota bensì un'evoluzione ormai avanzata, ma il rapporto della sua altezza collo spessore del fusto aderente della colonna (0,46) è ancora prossimo alla quota (0,5) che vige nel V secolo; mentre l'aggetto dell'abaco è lungi dal raggiungere la riduzione estrema dell'età ellenistica.

Non andremo lungi dal vero considerando il santuario di Apollo Eretimeo come una creazione dei primi anni del Sinecismo; favorita e promossa forse dall'unione delle tre stirpi rodie e dalla fondazione della potenza imperiale dell'isola.

ELEMENTI INCERTI DELLA RICOSTRUZIONE. — Sono:

1) le modanature della base e del capitello dell'anta, e quelle dello zoccolo del tempio. Tra i frammenti rinvenuti ne esiste uno (fig. 24) che potrebbe adattarsi a quest'ultimo, ma la sua collocazione non è assicurata;

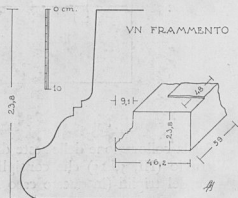


FIG. 24.

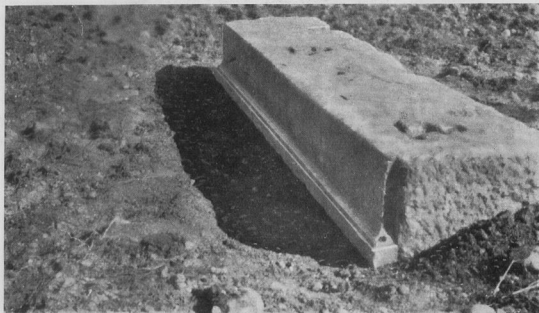


FIG. 25.

2) le dimensioni della porta. Una soglia marmorea (*figg. 25-26*) le cui dimensioni sono $2,20 \times 0,69$ m. non è di sicura pertinenza al tempio, atteso che in prossimità di questo esistevano anche altri edifici di cui gli scavi rivelarono le tracce;

3) l'acroterio centrale.

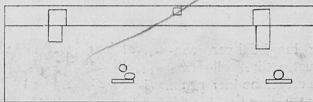


FIG. 26.

Per la collocazione delle teste di leone della sima si è seguita l'indicazione di Vitruvio (III, 5, 15) che consiglia di collocarli in corrispondenza delle colonne e dei triglifi (in questo caso la prima testa in corrispondenza dell'anta).

MATERIALI VARI RECUPERATI in prossimità del tempio, entro un pozzo: sono costituiti da parecchi vasi sferoidali grezzi, con un'ansa verticale; da un esemplare frammentario dell'anfora con decorazioni di perline bianche alla base

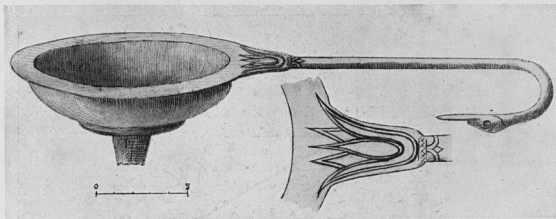


FIG. 27.

del collo, fasce circolari brune sul corpo giallo-rosco, orlo sagomato, già nota da tombe jalissie (231, 320, cfr. *Clara Rhodos*, III, G. JACOPI, *Scavi nella necropoli di Jalisso*, tav. III e fig. 172, pp. 178, 216) e camiresi (250, cfr. *Clara Rhodos*, IV, G. JACOPI, *Scavi nelle necropoli camiresi*, fig. 156, p. 158); da un colino fram-

mentario (*fig. 27*), decorato all'attacco del manico da un fiore di loto graffito, oggetti tutti riferibili al V secolo. Fu rintracciata inoltre presso i contadini del luogo una testina marmorea corrosissima (*fig. 28*), alta 0,10, rappresentante un Apollo del tipo del Belvedere, a giudicare dal cappio di capelli che gli sovrasta la fronte. In esso può ravvisarsi il tipo plastico del dio, riprodotto da una statua di culto che però risulterebbe di data più recente dei resti del santuario.

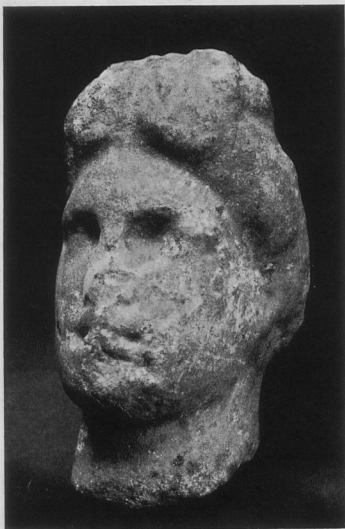


FIG. 28.

EPIGRAPHICA

In prossimità del tempio furono recuperate le seguenti iscrizioni, provenienti in parte dalla stipe votiva dispersa, in parte da monumenti votivi e commemorativi, eretti nel sacro recinto.

1. Frammento di base marmorea circolare, sagomata in alto. Il marmo è quello consueto di Lartos. Alt. 0,40, alt. delle lettere 0,015-0,020. Caratteri accurati, con apicature, del I sec. a. C.



*Τὸ κοινὸν τὸ Ἰαλυσίων
τῶν Ἐρεθιμιαζόντων
ἐτίμασε*

ΤΕΙΣΑΓΟΡΑΝ ΤΕΙΣΑΓΟΡΑ

*ἱερῇ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἐρεθιμίον
χρυσέῳ στεφάνῳ
εἰκότι χαλκῷ
προεδρία ἐν τοῖς ἀγῶσι
αὐτίσει ἐν ἱεροθυσίῳ*

Vv. 1-2. Sul κοινὸν Ἰαλυσίων τῶν ἐρεθιμιαζόντων cfr. HILLER, in *Hermes* (LXI, p. 477).

V. 4. Τεισαγόρας Τεισαγόρα Νεοπολίτας è il sacerdote menzionato in IG, XII, 1, n. 730. Fu in carica nel 57-56, se si accetta la datazione ultimamente proposta dallo HILLER (*Hermes*, LXI, 4, p. 476; cfr. DITTENBERGER, *Syll.*³ ad 765, n. 3).

2. Frammento di base circolare di marmo lartio. Dim. del frgm. iscritto 0,435 × 0,20, alt. delle lettere 0,013-0,010. Caratteri accurati, della fine del II sec. - principio del I sec. a. C.



ια

ασκαζω

ἀρετὰς ἔνεκα καὶ εὐνοίας ἂν ἔχον διατελεῖ
εἰς τὸ κοινὸν τὸ Ἰαλυσίων
τῶν ἐρεθιμαζόντων
..... Πηλοδόχον Ῥόδιος ἐποίησε

V. 6. Può trattarsi di Demetrio figlio di Eliodoro, o di Plutarco figlio di Eliodoro, ambedue noti artisti (il primo ricorre in *IG*, XII, 1, nn. 769, 844(?); il secondo *ibid.*, nn. 48, 108, 844). Plutarco era attivo fra l'87 e il 74 a. C., quindi è più probabile che si tratti di lui.

3. Frammento di blocco di marmo lartio. Dim. della parte iscritta 0,112 × 0,34.



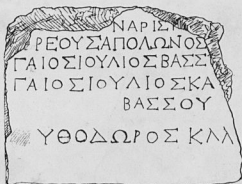
Κλεινα[γόρας].....
Σαμαρχίδας Πολυνεύ[που]
Κυδοφάνης Αλφειδ[εως]
Δαμαγόρας Ἀριστ[ωτος]
..γόρας Φίλω[τρ[ατος]

Frammento di catalogo di nomi, probabilmente di dedicanti.

Il nome *Σαμαρχίδας* è nuovo nell'onomastica rodia.

I nomi di *Κυδοφάνης* e di *Κλειναγόρας* ricorrono come patronimici nell'iscriz. *IG*, XII, 1, 678, trovata presso Villanova, quindi in prossimità del tempio di Apollo Eretimio. La concordanza dei caratteri epigrafici, che sembrano della fine del IV secolo, fa pensare che trattisi di individui in stretta relazione coi nostri due, loro figli o padri.

4. Frammento di blocco di marmo lartio. Dim. 0,163 × 0,128. Caratteri di età imperiale, trascurati.

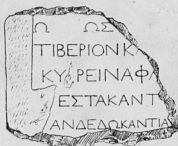


.....Αν Ἀριστ.....
 ἱερῆος Ἀπόλλωνος Ἰερεμίου
 Γάιος Ιούλιος Βάσσ[ος καὶ
 Γάιος Ιούλιος Κα]
 Βάσσων
 Πυθόδωρος Καλ]

V. 3. C. Giulio Basso è il personaggio di cui parla Plinio¹, che ne fu anche il difensore nell'accusa mossagli dalla provincia di Bitinia, di cui egli era proconsole (103 o 104 d. C.) dopo esserne stato questore.

Il Pitodoro di v. 6, dato che si tratti di una firma d'artista, potrebbe essere uno dei due scultori, di cui si sa che ornarono il palazzo dei Cesari sul Palatino (PLIN., 36, 5, 4).

5. Frammento di blocco calcareo ceruleo. Dim. 0,28 × 0,225. Lettere accurate, di età imperiale (I sec. d. C.). Il lapicida sembra aver tenuto conto delle imperfezioni della pietra, saltando gli spazi scheggiati. La risega a sinistra della scritta sembra praticata intenzionalmente, a giudicar dalla gravinatura accurata. L'obliquità della risega stessa fa pensare che si tratti della base di un monumento lavorata essa stessa in modo speciale, che ci sfugge.



ω ωσ
 Τιβέριον Κλ[αύδιον
 Κυρεῖνα Φλ[αβιάνον (?)
 ἐστάκαντ].....
 ἀν δεδῶκαντ] α[.....

Vv. 2-3 trattasi forse di Tiberio Claudio Flaviano, di cui il presente titolo ci darebbe la tribù (Quirina), e che fu questore propretore della provincia di Cipro, e legato del Ponto e della Bitinia. Cfr. DESSAU, *Prosopographia Imperii Romani*, I, p. 372, n. 696.

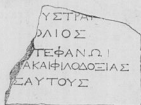
6. Frammento di lastra di marmo lartio, con risega a ds. Dim. 0,13 × 0,085 × 0,06. Lettere con apicature incipienti e ingrossamenti terminali, del II sec. a. C.



Βράσιον
ἀρετᾶς ἐνεκα καὶ εὐνοίας ἂν
ἔχων διατελῇ ἰς τὸ κοινόν
.....σ]υνσκήνων

V. 4. Un collegio di Ἐρμαῖστῶν Ἀὐτονόμων συνσκήνων che è noto da IG, XII, 1, 101, dimostra come non fossero infrequenti a Rodi tali collegi di comilitoni.

7. Frammento di lastra di marmo lartio. Dim. 0,17 × 0,105 × 0,065. Lettere eleganti, apicate, del II sec. a. C.



.....
ἐτίμασαν Κλε]ύστρατον
Νικοπ]όλιος
χρυσέωι σ]τεφάνωι
ἀρετᾶς ἐνεκ]ᾶ καὶ φιλοδοξίας
τᾶς εἰς αὐτούς

8. Frammento di marmo lartio. Dim. 0,24 × 0,10.



..... ερατ
καὶ γυμνασ]ιαρχήσαντα (?)

9. Arula rettangolare sagomata, posteriormente grezza, in marmo lartio. Superiormente, incavo corniciato. Dim. 0,125 × 0,13 × 0,065.



Ἀγίσανδρος
Ἀπόλλωνι
Ἐρεθιμίωι
καθ' ὄραμα

10. Framm. di base corniciata,
in marmo lartio. Dim. 0,05 × 0,52.



Τ]ὸ κοινό[ν
Ε]νελπί[δων

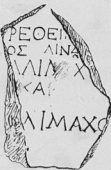
Il nome del collegio è
nuovo.

11. Frammento di blocco di
marmo lartio. Dim. 0,16 × 0,19.



Ἡ Ἐρεθ[ιμι...
ε[.....
.....]οῖ
.....] πολίται
φιλοδοξίας
ἐνεκα

12. Framm. di blocco di mar-
mo azzurrognolo. Dim. 0,30 × 0,20.



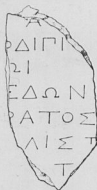
Ἡ Ἐρεθ[ιμι.....
.....]ος Λινδο[πολίτας
.....Κα]λλυμαχ[.....
καί
.....Κα]λλυμαχο[ς (?)

13. Framm. di marmo lartio.
Dim. 0,09 × 0,05. Caratteri accurati
del III sec. a. C.



.....] ἰων
Λι]οννο
Μ]ικύλι[ος (?)
Ἀ]ναξιβ[ουλος
Α]μμοκ[.....
Α]αφείδ[ης

14. Altro. Dim. 0,185 × 0,09. Caratteri accurati del III sec.



α
 Ῥόδιππος
]ωι
 έδων
 στ]ρατος
 Καλλιστ]ρατ
 τ

15. Altro. Dim. 0,085 × 0,082. Caratteri del IV-III sec., con ingrossamenti terminali.



Κλέανδρο]ς
 Ἀγίσαν]δρος
 Ἰππόδα]μος

16. Altro. Dim. 0,075 × 0,075. Lettere irregolari, di età tarda.



..... ιο
 Βρυγι]νδάριος
 ου Βρυ]γινδάριος

17. Altro. Dim. 0,14 × 0,17. Lettere accurate, con leggeri ingrossamenti terminali, del IV-III secolo.



..... ιε
]ς Ἐντί]μο]ν
]δρος Θε]νπό]μ]που
]μος Πυ]ργο]τέ]λε]υ

18. Altro. Dim. 0,10 × 0,10.



..... ασα
 Ἀπολλώνιος
 χαθ' ὁδοεσίαν δέ.....

19. Altro. Dim. 0,12 × 0,13. Caratteri eleganti del IV secolo.



Διο]πειθης Ἀ[.....

20. Altro. Dim. 0,10 × 0,12.



Δα]μοκράτης
 Δα]φειδης

21. Altro. Dim. 0,08 × 0,06.



Φύλης (?)

Si tratta forse della firma dello scultore File di Alicarnasso.

- 22.



È l'iscriz. *IG*, XII, 1, 735, che, sottomessa a una revisione, dà ancora la lettura del primo v. come segue: Ἀπόλλωνος τῆος Ἐρεθμίου.

Di vari altri frammenti troppo mutili diamo qui la riproduzione grafica (figg. 29, 30).

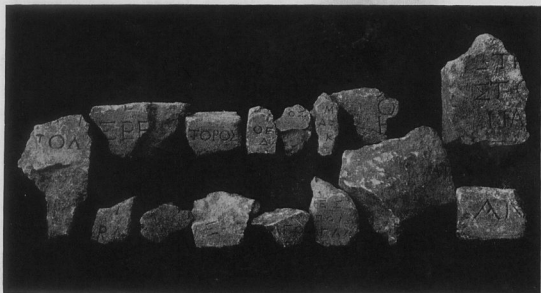


FIG. 29.



FIG. 30.



FIG. 31.

IL TEATRO

Del teatro (*figg. 31, 32*) sono conservati scarsi resti della cavea (*fig. 33*) coi suoi sedili e le scalette di accesso ai vari cunei, disposti a secondare un pendio della roccia su cui s'erano accumulati circa 2 metri di terra. Il materiale è sempre la *κυμαρόπετρα*, tagliata a blocchetti di dimensioni variabili, che si presentano ora corrosissimi. Il piano dell'orchestra, che manca di canale, sembra essere stato costituito di un battuto di terra e ghiaia ricoperto poi di sabbia spessa. Sotto il piano di posa del primo filare di gradini si distingue ancora una specie di impasto conglomeratosi coll'andar dei secoli da tali elementi. Una pietra rettangolare isolata (*cfr. fig. 33*), sporgente dalla prima fila di gradini sul piano dell'orchestra, può rappresentare la base di un seggio distinto, sul tipo di quelli noti dal teatro di Oropo, o di un altare, come a Priene.

L'alluvione si è sedimentata anche qui a poco più di un metro dal piano dell'orchestra.

La cavea presenta una disposizione a ferro di cavallo, con prolungamento rettilineo convergente delle due estremità oltre il semicerchio.

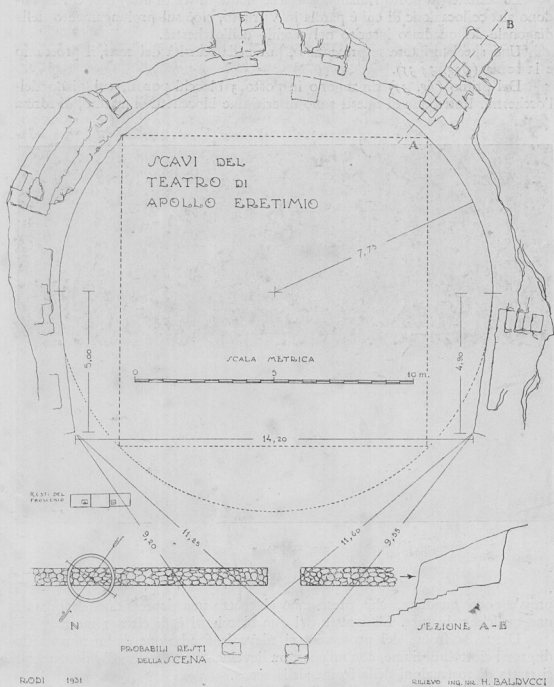


FIG. 32.

Le scalette (in posto rimangono tracce sicure di tre di esse) non corrispondono alla collocazione di cui è parola in Vitruvio, cioè sul prolungamento della diagonale del quadrato inserito nel cerchio dell'orchestra.

Uno speciale interesse presentano, pur nella scarsità dei resti, il proscenio e la scena (*figg. 34-35*).

Del primo (*fig. 35*) rimangono in posto 3 blocchi porosi, sul piano dell'orchestra. Entro due di questi sono inseriti due blocchetti di marmo, di forma



FIG. 35.

press'a poco quadrata, che presentano al centro una depressione, destinata a una qualche saldatura. L'interesse dei due blocchetti è di circa 1 metro.

Dietro la fronte del proscenio si rileva la fondazione di un muro fatto di grossi ciottoli di fiume, con un'apertura lievemente eccentrica. Evidentemente si tratta di sostruzioni della fronte della scena.

Dietro il muro di ciottoli, a distanza analoga a quella della fronte del proscenio, si vedono ancora due pietre porose, appartenenti forse alla parete di fondo della scena, verso l'esterno.

La presenza dei blocchetti di marmo nelle fondazioni del proscenio, avente lo scopo di evitare lo sgretolamento, normale nei blocchi porosi, e di costi-

tuire uno zoccolo più solido per le soprastrutture, non ci permette però di discernere se queste ultime fossero in legno o in pietra.

Qualche cosa di analogo fu rilevato dal Dörpfeld nel teatro di Oropo, per la parte retrostante al muro della scena¹; ed egli lasciò indecisa la questione se i fori quadrati osservati avessero accolto delle travi di legno di una parte anteriore della scena più antica.

Forse non parrà avventata l'ipotesi che sui blocchetti si impostassero, anzichè i pilastri e le mezze colonne fissi, noti per età seriori, i perni dei *περίκτατοι* girevoli di cui parla Vitruvio (V, 7, 1).



FIG. 34.

Infatti la mobilità di questi ultimi sembra giustificare la previdenza contro la consunzione ai margini dei fori destinati ad accogliere questa specie di quinte, espediente ingegnoso delle scene più antiche. Oppure si potrà pensare a dei piuoli di legno destinati a sostenere uno scenario continuo di stoffe dipinte, come quello proposto dallo Streit e dal Durm² che tuttavia lo immaginano collocato a un metro di distanza dietro la fronte a pilastri, ai quali non vogliono rinunciare.

Comunque, sia ch'esso fosse fornito di *πίνακες, περίκτατοι*, o scene continue o duttili, resta il fatto che il proscenio ha qui le proporzioni normali indicate da Vitruvio, corrispondenti alla larghezza del segmento circolare costi-

¹ DÖRPFELD-REISCH, *Das griech. Theater*, p. 103.

² A. STREIT, *Das Theater — Untersuchungen über das*

Theater-Bauwerk bei den klassischen und modernen Völkern; DURM, *Die Baukunst der Griechen*, p. 483.

tuito dalla circonferenza del cerchio dell'orchestra e dal quadrato inscritto, pur presentando una collocazione arretrata rispetto al quadrato stesso, come del resto constatato altrove¹.

Non abbiamo elementi per la datazione del teatro, all'infuori di quelli della sua planimetria. Le singolarità osservate per il proscenio, pur in mancanza di qualsiasi elevato, unitamente alla probabilità che l'edificio sia stato istituito in funzione sacrale, in intimo legame col prossimo santuario, ci inducono a proporre per esse una datazione alta, per lo meno il IV secolo.

Per le proporzioni, il nostro teatro si può paragonare a quelli di Oropo e di Priene; col primo di essi abbiamo già rilevato notevoli analogie, che avvalorerebbero la cronologia da noi prospettata, essendo tale teatro sorto probabilmente già nel V secolo, ed avendo conservato, pur attraverso le trasformazioni successive, le sue originarie proporzioni.

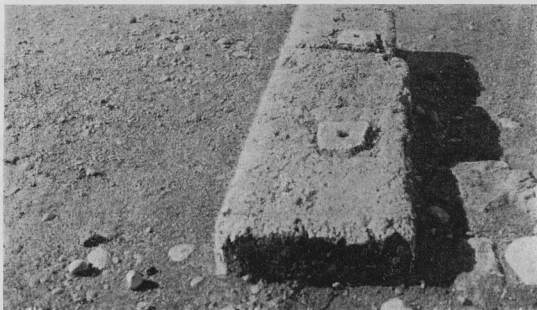


FIG. 35.

¹ Epidauro ed Oropo, cfr. DURM, *op. cit.*, p. 478 e fig. 429.

GIULIO JACOPI

LA NECROPOLI DI PONTAMO

(CALCHI)



ISTITUTO STORICO-ARCHEOLOGICO - RODI

MCMXXXII-X



FIG. 1 — PANORAMA DELLO SCAVO.

Nella tarda estate del 1931, in seguito a precedenti esplorazioni, ho intrapreso una campagna di scavi a Calchi, nell'intento di rintracciare la necropoli dell'antico abitato e stabilirne l'età e le caratteristiche.

Le ricerche dovevano necessariamente limitarsi al tratto che intercorre fra il cosiddetto Coriò, villaggio semi-disabitato appollaiato ai piedi dell'Acropoli sul sito dell'antica capitale, e la piccola baia di Pontamo, la più prossima alla rocca; sede indicata dell'approdo più frequentato. Effettivamente l'ubicazione attuale del paese di Emboriò, il capoluogo, è recente, risalendo a non oltre un secolo; d'altra parte la presenza di tombe già scavate, site un po' dovunque sulla groppa calcarea che chiude la suddetta baia verso oriente, ma sempre sul versante della baia stessa, lasciava chiaramente comprendere come intorno a quest'ultima dovesse sorgere un abitato stabile, uno di quegli scali che sono familiari a chiunque conosca le isole dell'arcipelago.

Gli scavi ebbero esito positivo su un piccolo appezzamento di terreno pianeggiante a N della baia (fig. 1, tav. VII), a 50 metri dal mare, ove a pochissima profondità, nello strato di panchina compatta, solcata qua e là da filoni calcarei ancora sfruttati per la fabbricazione della calce (localmente detta « porcelani »), fu messo in luce un complesso di 19 tombe a camera, di carattere omogeneo; la cui suppellettile presenta un alto interesse per la possibilità offerta di rivedere le idee correnti sulla cronologia della ceramica

attica dell'ultimo periodo, sulla scorta di associazioni di materiale incontrovertibili; e per l'opportunità data di gettare uno sguardo sulla minuta e corrente produzione locale rodia di un periodo poco noto; e infine di precisare i centri di provenienza delle importazioni anforarie oltremarine, di cui Calchi era tributaria stante l'assoluta mancanza di materie prime, cioè di strati argillosi nella sua arida costituzione. Altre 3 tombe, più tarde, furono scoperte a qualche centinaio di metri dalle prime.



FIG. 2 — IL CORREDO DELLA TOMBA N. 1.

Diamo subito l'elenco delle tombe e dei materiali rinvenuti, riservando alla fine alcune osservazioni e le conclusioni cronologiche.

TOMBA 1.

Scavata nella roccia, a forma di camera rettangolare accessibile da una fossa rettangolare, su cui si apre pure la tomba 2 con quella obbligata 3. Dim. vestibolo: $3,80 \times 1,30 \times 1,70$. Dim. camera $1,98 \times 1,05 \times 0,88$. Dim. della porta esistente nell'angolo di sinistra, trovata non completamente occlusa da pietre, $0,80$ di alt. per $0,70$ di largh. Orientazione: N S, porta a S.

Conteneva lo scheletro di un adulto, giacente sul pavimento, in senso longitudinale alla camera, col capo ad E.

Nell'angolo a sinistra della porta v'era un anforone grezzo contraddistinto dalla marca E K stampata su di un'ansa (*tav. VI*), insieme con (*fig. 2*).

√ 13849 - √ 13850. Due cantari a vernice nera poco uniforme, con riflessi più e più metallici, alt. 0,09-0,08, dm. b. 0,09-0,08.

13851-13852. Due kotylai a vernice nera 'id., con disegno a palmette impresso internamente, sul fondo. Le palmette sono collegate da tratti incisi in forma di croce, con cerchietto centrale, nel primo caso; sciolte, ma disposte a croce, nel secondo. Alt. 0,06-0,05, dm. b. 0,13-0,115.

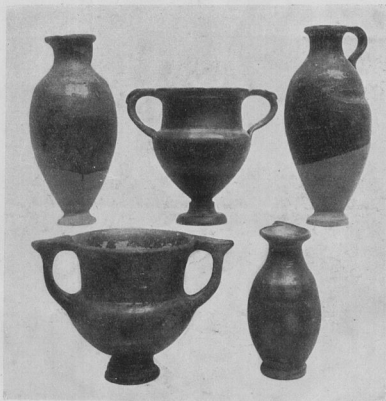


FIG. 3 — IL CORREDO DELLA TOMBA N. 3.

TOMBA 2.

Accanto a quella 1, accessibile dallo stesso vestibolo. Dim. della camera $1,85 \times 1,05 \times 0,90$, della porta $0,80 \times 0,70$. Disposizione analoga ad 1.

Conteneva un solo cadavere disposto come nella t. 1. Nell'angolo di sinistra, un'anfora grezza.

La parete di fondo della tomba 2 dava accesso alla

TOMBA 3

la cui porta era chiusa da una macera. L'accesso è stavolta esattamente a metà del lato frontale della cameretta, le cui dim. sono: $1,80 \times 1,00 \times 0,80$ (fig. 3).

Conteneva lo scheletro di un adulto, disposto colla testa ad E. Da ciascun lato della testa, un'anfora grezza, sulla cui bocca era collocato un cantaro a vernice nera rossastra (nn. 13853-4). Alt. dei due cantari 0,10-0,11, dm. bocca 0,09-0,072. Il più svelto presenta sulle anse due foglie cuoriformi a rilievo.



FIG. 4 — IL CORREDO DELLA TOMBA N. 4.

Sul fianco sinistro del cadavere, tre olpai in argilla rosea, verniciate di bruno cinereo salvo il piede (nn. 13855-7). Alt. delle olpai 0,155-0,15-0,105.

TOMBA 4.

Accessibile da un vestibolo rettangolare, lungo 3,60, largo 1,25, profondo 1,65, in comune con la tomba 5. La cameretta è rettangolare, coll'accesso al centro del lato frontale.

Dim. della cam. $2,30 \times 1,35 \times 1,07$; della porta, chiusa da una macera, $1 \times 0,85$. Orientazione S N, porta a S.

Conteneva lo scheletro di un adulto adagiato sul pavimento colla testa ad E. In ciascuno dei quattro angoli, un'anfora grezza. Il corredo comprendeva ancora (fig. 4):

✓ 13858-61. Quattro ciotole o coppe biansate, con base o piede sagomati, a vernice nera lucente con riflessi metallici, collocate in parte sulle anfore e in parte a terra presso lo scheletro. Tre di esse son decorate all'interno con palmette impresse;



FIG. 5 — IL CORREDO DELLA TOMBA N. 5.

13862-3. Due olpai in terra rosea, verniciate di bruno salvo la base. Alt. 0,145.

TOMBA 5.

Dim. $1,97 \times 0,98 \times 0,80$. Porta, chiusa da una macera, alta 0,70, larga 0,55. Orientazione c. s. (fig. 5).

Conteneva i resti di un adulto deposto sul suolo, colla testa a E. Presso la testa egli aveva due anforoni grezzi e due coppe biansate a vernice nera brillante, con riflessi metallici azzurrognoli (decor. interna impressa: cinque palmette disposte a raggiera intorno a un cerchio di baccelli; rosetta circondata da corolla) (nn. 13864-5); un askos a vernice nera c. s. (n. 13866, dm. 0,075) e un'olpetta pure a vernice nera (n. 13867, alt. 0,13).

TOMBA 6,

aveva il vestibolo ($3,56 \times 1,10 \times 1,97$) in comune colla t. 7, la quale ultima comunicava mediante una seconda porta, aperta nella parete di destra, con un altro vestibolo su cui si affacciavano le t. 8 e 9. Dim. $2,05 \times 1,20 \times 0,98$, orient. N S, porta a S.

Conteneva una deposizione di adulto. Il cadavere aveva la testa a S, presso la porta, che era chiusa da una macera, e poggiava su uno strato di ceneri ed



FIG. 6 — IL CORREDO DELLA TOMBA N. 6.

ossa, da attribuire probabilmente a un'utilizzazione precedente della tomba. In fondo alla camera, c'erano due anforoni grezzi, uno dei quali (*tav. VI*) con scritta dipinta in rosso sul collo: ΜΟ con bollo caratterizzato dal simbolo dell'arco e iscritto coi nomi di Κλεοφῶν and Θεόφιλος, già noto da un esemplare dell'Eremitage (PRIDIK, *Cat. inventario dei bolli impressi su anse, colli e cocci d'anfore della collezione dell'Eremitage* — in russo — n. 216, p. 46, tav. V, n. 24) di provenienza tasia.

Il corredo comprendeva inoltre (*fig. 6*):

✓ 13868. Cantaro a vernice nera, con decorazione a ritocchi, bianca e giallorosca, consistente in una linea di cirri, simboleggianti le onde, su cui saltellano

dei delfini, posta all'altezza delle anse che sono bifide, sciolte e arricciate all'estremità superiore. Esempio forse imitato da prototipi metallici, che in via ipotetica possiamo identificare coi vasi tericlei. Alt. 0,10, dm. b. 0,10 (*fig. 7*).

✓ 13869. 9 ¹³⁸⁷⁰ 13589-70. Due piccole lekythoi ariballiche, con decorazione di palmetta rossa sul corpo.

13871. Pisside in argilla rosea, con ritocchi di fasce circolari brune, due anse arcuate verticali, sulla spalla. Alt. 0,085, dm. b. 0,043.



FIG. 7.

13872. Specie di kothon monoansato, in argilla rosea, col corpo lenticolare decorato di foglie punteggiate sulla spalla, di un anello tratteggiato lungo il bordo, di fasce circolari sul coperchio munito di presa a bottone, che a sua volta è contrassegnato da due tratti di vernice in croce. Colore della decorazione rossastro per il corpo, nerastro per il coperchio. Alt. col coperchio 0,09, dm. b. 0,055 (*fig. 8*).

13873-4. Due kotylai a vernice nera lucente, con decorazione di quattro palmette impresse, disposte a croce sul fondo interno. Alt. 0,04-5, dm. b. 0,095.

✓ 13875. Ciotoletta a vernice nera lucente, a forma di bacinella massiccia, a cono tronco cavo. Alt. 0,02, dm. 0,05.

✓ 13876. Rhyton bifronte attico a figure rosse, con larga imboccatura (un po' sbocconcellata) a skyphos svasato, anse nastriformi. Alt. 0,19, diam. b. 0,109,